

## SAKADĀGĀMIN\*

### Bhikkhu Anālayo

*Il termine sakadāgāmin si riferisce a chi ha raggiunto il secondo dei quattro livelli di risveglio riconosciuti nel buddhismo antico. Il sakadāgāmin o la sakadāgāmini sono così diventati 'ritornanti una volta sola', nel senso di essere un 'ritornante', āgāmin, solo 'una volta', sakid, per rinascere ancora nel mondo sensuale prima di raggiungere la liberazione finale e quindi la libertà da qualsivoglia rinascita.*

Nel pensiero del buddhismo antico, lo schema dei quattro stadi di risveglio riflette la graduale eliminazione dei *saṃyojana*, intesi come ciò che lega un essere mondano non risvegliato alla continua esistenza nel ciclo del *saṃsāra*. Chi è entrato nella corrente ed ha raggiunto il primo livello di risveglio ha sradicato tre di queste vincoli. Questi tre sono il vincolo della proiezione di reificazione identitaria, *sakkāyadiṭṭhi*, nel senso della nozione di un sé permanente, del dubbio, *vicikicchā*, in particolare il dubbio riguardo alla natura di ciò che è salutare e ciò che non è salutare, e dell'attaccamento dogmatico a regole e voti, *sīlabbataparāmāsa*, considerati come fossero di per sé sufficienti per raggiungere la liberazione.

I successivi due vincoli da sciogliere sono la brama sensuale, *kāmarāga*, e la malevolenza, *vyāpāda*. Chi ritorna una sola volta ha già fatto progressi sostanziali in direzione del loro superamento, poiché ha notevolmente indebolito entrambe. La loro completa eliminazione, tuttavia, si ottiene solo con il successivo e terzo livello di risveglio, il raggiungimento dello stadio del senza-ritorno, *anāgāmin*, per cui non si tornerà più a nascere nel mondo sensuale.

La realizzazione dello stadio del ritornare una sola volta richiede lo sviluppo della visione penetrante, *vipassanā*, e della tranquillità, *samatha*, una coltivazione meditativa della mente che deve basarsi su solide fondamenta nella condotta morale. Per procedere dall'ingresso nella corrente al ritornare

una sola volta e, da lì, agli stadi superiori del risveglio, è necessario considerare i cinque aggregati dell'attaccamento come impermanenti, insoddisfacenti e privi di un sé (SN III 168). Secondo il buddhismo antico, questi cinque aggregati sono i costituenti principali dell'esperienza di un individuo, e comprendono gli aggregati di forma, sensazione o tonalità edonica, percezione, volizioni e coscienza. La suddetta contemplazione implica quindi che tutti gli aspetti dell'esperienza soggettiva debbano essere visti in costante mutamento, quindi incapaci di fornire soddisfazioni durature, e dunque non idonei ad essere considerati come un sé permanente. In effetti, se si ritiene che qualcosa sia permanente o soddisfacente o abbia un sé, oppure se non si considera il Nirvāṇa come felicità, allora si è incapaci di raggiungere lo stadio del ritornare una sola volta o uno qualsiasi degli altri stadi di risveglio (AN III 442).

Il fiorire della visione penetrante per giungere allo stadio del ritornare una sola volta viene in essere grazie all'associarsi a persone superiori, avendo ascoltato il Dharma, avendo prestato attenzione saggiamente e avendo praticato in conformità con il Dharma (SN V 410). Il requisito fondamentale per ottenere lo stadio del ritornare una sola volta, tuttavia, è l'esistenza di un Buddha, poiché è in virtù del suo insegnamento che il percorso per lo stadio di *sakadāgāmin* e per gli altri stadi del risveglio viene rivelato all'umanità (AN I 23).

Sebbene chi ritorna una sola volta abbia fatto progressi sostanziali rispetto a chi è entrato nella corrente o anche rispetto ad una persona comune non risvegliata, questi non ha ancora pienamente realizzato l'insegnamento del Buddha (DN II 252), che si attualizza solo in coloro che hanno raggiunto il livello più alto di risveglio: gli *arahant* e le *arahant*. L'*arahant* ha anche sviluppato pienamente le cinque facoltà mentali, *indriya*, che sono di fondamentale importanza per il progresso lungo il sentiero della liberazione secondo lo schema del buddhismo antico. Tali facoltà sono fiducia o fede, energia, presenza, concentrazione e saggezza. Chi

\* Edizione originale in lingua inglese: "Sakadāgāmin", in *Buddhism and Jainism (Encyclopedia of Indian Religions)*, K. T. S. Sarao e J. D. Long (a cura di), Dordrecht: Springer, 2017, 1029–1031.

Traduzione italiana di Sandra Venturini; a cura di Bhikkhuni Dhammadinnā. Nota: la presente edizione italiana è stata aggiornata dalla curatrice sulla base della posizione attuale dell'autore sui temi trattati © Agama Research Group 2022.

ritorna una sola volta le ha sviluppate solo in una certa misura (SN V 202).

Alcuni discorsi indicano che, a differenza di chi non ritorna, colui o colei che ritorna una volta sola ha completato solo l'addestramento alla moralità, ma non necessariamente alla concentrazione (AN I 232 e AN IV 380). Ciò suggerisce che, per diventare *sakadāgāmin* non è necessario perfezionare la concentrazione. Il *sakadāgāmin*, inoltre, non deve avere necessariamente coltivato gli assorbimenti meditativi, *jhāna*, come si può anche dedurre, sul piano cosmologico, dal livello di rinascita che otterrà chi ritorna una volta sola: chi ritorna una sola volta è così chiamato o chiamata proprio perché rinascerà ancora una volta in 'questo mondo', il *kāmaloka*, che secondo la cosmologia del buddhismo antico comprende il mondo umano e le sfere celesti inferiori. Invece chi ha sviluppato la concentrazione fino alla capacità di raggiungere l'assorbimento non tornerà in 'questo mondo' nella vita successiva (AN II 126). Una tale persona rinascerà in una sfera celeste superiore al di là del mondo sensuale, vale a dire, nei mondi celesti di forme raffinate o senza forma, il *rūpaloka* e l'*arūpaloka*.

Questo certamente non significa che tutti coloro che ritornano una volta siano privi di livelli di concentrazione più profondi. Ma se tutti coloro che ritornano una sola volta fossero allo stesso tempo anche in grado di raggiungere l'assorbimento, il concetto di 'chi-ritorna-una-volta-sola' sarebbe superfluo, dal momento che non uno tra questi sarebbe mai tornato 'in questo mondo'. Quindi, l'espressione stessa 'un-solo-ritorno' mostra che la messa a punto della concentrazione fino al livello di assorbimento non può essere un requisito per ottenere questo livello di risveglio.

Alcuni ritornati una sola volta possono, tuttavia, coltivare profondi livelli di concentrazione e persino ottenere i conseguimenti immateriali, *arūpasamāpatti*, dove, secondo la teoria della meditazione del buddhismo antico, la mente profondamente concentrata percepisce puramente lo spazio illimitato, o la coscienza illimitata, o il nulla, oppure raggiunge tale profondità di concentrazione che la percezione in quanto tale appare quasi assente. Chi ritorna una sola volta potrebbe

quindi essere considerato quello che i discorsi definiscono, letteralmente, un 'testimone per mezzo del corpo', *kāyasakkhin*, espressione che allude ad un'esperienza compiuta con tutto il proprio essere piuttosto che con il corpo fisico, nel senso cioè di avere fatto esperienza diretta di tali profondi stati meditativi (AN I 120). Se, tuttavia, la facoltà della fiducia o fede dovesse essere stata predominante per il proprio progresso lungo il sentiero, allora come risultato chi ritorna una sola volta è definito 'liberato per mezzo della fiducia' o 'liberato per mezzo della fede', *saddhāvimutta*. Nel caso in cui la saggezza fosse stata al primo posto, allora questi appartiene a coloro che 'hanno raggiunto [la liberazione attraverso] la visione', *diṭṭhipatta*.

Un discorso riporta come le differenze tra coloro che ritornano una volta, che accentuavano qualità diverse nel corso del proprio cammino, creassero una certa confusione nella mente di un discepolo laico. Suo padre aveva vissuto una vita di celibato, mentre lo zio non aveva fatto altrettanto, eppure il Buddha dichiarò che entrambi erano morti nella condizione di coloro che ritornano una sola volta (AN III 347). Secondo la spiegazione data in questo discorso, entrambi erano stati in grado di ottenere lo stesso livello di risveglio, perché la maggiore saggezza dello zio aveva compensato la sua condotta morale relativamente meno sviluppata.

Questo passo mostra anche che ottenere la condizione di *sakadāgāmin* non è esclusivo dominio di monaci o monache. Infatti, altri discorsi riferiscono di molti laici e laiche che lo avevano raggiunto (DN II 93 e DN II 218). Anche il genere non ha voce in capitolo in queste questioni, dal momento che le donne sono sicuramente in grado di diventare *sakadāgāmin*, proprio come sono in grado di raggiungere qualsiasi altro stadio di risveglio (AN IV 276). Un discorso registra che anche alcune donne dell'harem di un re erano state in grado di diventare ritornanti una volta sola (Ud 79).

Nel buddhismo antico, l'ottenimento dello stadio di un solo ritorno è considerato come uno dei frutti supremi del vivere una vita celibe (SN V 26). In effetti, è per amore di questo e degli altri stadi di risveglio che tale vita dovrebbe essere vissuta seguendo il Buddha (DN I 156). Un monaco o una monaca che lo ottiene sarà in grado di raggiungere l'altra sponda proprio come un giovane bue sarà in

grado di attraversare il Gange (MN I 226). Nel mezzo dell'umanità non risvegliata, la cui situazione è paragonabile al trovarsi del tutto immersi nell'acqua, chi ritorna una volta è colui o colei che emerge dalle acque e sta per guardarle (AN IV 12).

### Abbreviazioni

AN	<i>Aṅguttara-nikāya</i>
DN	<i>Dīgha-nikāya</i>
MN	<i>Majjhima-nikāya</i>
SN	<i>Samyutta-nikāya</i>
Ud	<i>Udāna</i>

---